

Tutto cambia, anzi no

In Sicilia vince Crocetta ma a decidere saranno ancora Lombardo e i suoi

La maggioranza assoluta va agli astenuti, il centrodestra diviso lascia la vittoria al Pd e Casini, Grillo spaventa soltanto

L'Antimafia divisa dal voto

Palermo. Certo, il primo istinto è di dire che il grande vincitore di queste elezioni è Beppe Grillo, il comico che ha attraversato a nuoto lo Stretto, che si è arrampicato sull'Etna e che ha riempito con un divertentissimo spettacolo tutte le piazze del suo tour elettorale. Ma poi, dissolta la schiuma dell'euforia e dei primi titoloni stracciati in allegria dai giornali, ti accorgi che il Movimento 5 stelle non è andato oltre il 15 per cento, come il ribelle Micciché, e che la sua offerta politica non è riuscita a schiodare quel 53 per cento di siciliani che, per protesta, hanno preferito rimanere a casa e disertare le urne.



R. CROCETTA

Lo stesso succede con Rosario Crocetta, eletto governatore, con oltre il 30 per cento dei voti, da una coalizione composta essenzialmente da Pd e Udc. Stando alla schiuma delle facili euforie, verrebbe da dire che la Sicilia è passata ieri dal centrodestra al centrosinistra e che finalmente la regione avrà un governo meno opaco e meno cinescolare di quello presieduto fino al luglio scorso dal catanese Raffaele Lombardo, costretto a lasciare in anticipo la presidenza della regione perché intrappolato in un'inchiesta per mafia. Ma sarebbe un'analisi affrettata e superficiale. Fatta salva la sacrosanta e incontestabile vittoria di Crocetta, il primo dato che salta agli occhi è che il centrosinistra ha vinto la corsa a Palazzo d'Orleans solo perché il centrodestra si è spaccato in due tronconi: provate a sommare i voti ottenuti da Nello Musumeci, poco più del 25 per cento, con quelli ottenuti da Gianfranco Micciché, finito in rotta di collisione con il Popolo della Libertà guidato dal suo arcinemico Alfano, e vi accorgete che il centrodestra ha ancora in Sicilia una base maggioritaria. E ciò nonostante il "disamore" per il Pd manifestato nelle ultime settimane dal suo stesso presidente, Silvio Berlusconi; nonostante la presenza di tre coordinatori regionali perennemente in lite tra loro; e nonostante la virata a sinistra di Pier Ferdinando Casini che ha preferito l'alleanza regionale con Crocetta e il Pd per meglio giocare la sua partita nazionale con Pier Luigi Bersani in contrapposizione a Vendola e a Di Pietro.

(segue a pagina quattro)

Il Pdl non sbanda

La sconfitta c'è, ma il segretario Alfano promette che si andrà avanti con le primarie e con Monti

Roma. Non è successo niente, tutto come prima o quasi. Gli umori del Cavaliere e le elezioni passate (di poco) in Sicilia non modificano i piani di Angelino Alfano: si faranno le primarie e il Pdl continuerà a sostenere il governo tecnico. "Per quanto ci riguarda Monti va avanti". Tanto lontano dal coltivare l'idea del parricidio, quanto estraneo per natura alle crisi nervose, il segretario del Pdl non molla, non intende appiattirsi su Monti ma nemmeno su Berlusconi, e coltiva un progetto di autonomia: imbracciare la bandiera della riforma elettorale per distinguersi dal suo padrino politico e stanare pure Bersani.

"Chi ha studiato i manuali di stregoneria sa che il modo più certo di sottrarsi a un incantesimo è quello di voltarsi dall'altro lato", dice un senatore del Pdl. E dunque Alfano gira la testa e si comporta come se non avesse visto (né subito) il tumultuoso Berlusconi di sabato a Villa Gernetto. Così ieri sera ha voluto mostrarsi in conferenza stampa, malgrado ci fosse chi gli consigliava il contrario (forse persino il Cavaliere con il quale ha parlato), per offrire al pubblico famelico dei giornalisti un'anteprima dello spettacolo che andrà in scena nei prossimi mesi: il romanzo di formazione di un leader, certo più sparagnino e meno amabile per il popolo del Cavaliere, ma forse internamente già libero dal padrino di Berlusconi. Il titolo del momento è il cuneo

"Ho famiglia" è la bandiera dell'Idv

Eccezionale performance miserabilista del povero Di Pietro dalla Gabanelli in tv. La materia dei soldi di stato e di partito scotta anche nelle sue "mani pulite". Peggio di lui quelli che hanno creduto in lui

Non è più il tempo di Leo Longanesi, sulla bandiera dell'Italia dei valori campeggia ormai un nuovo motto: non più il celebre "ho famiglia". "Mia moglie non è

DI GUIDO VITIELLO

mia moglie", dice Antonio Di Pietro, e si premura di aggiungere che suo figlio Cristiano "tutto è meno che figlio di papà". Di chi sia moglie la moglie e di chi sia figlio il figlio, sono segreti che la giornalista Sabrina Giannini con tutta la buona volontà non sarebbe mai riuscita a estorcere al Di Pietro più evasivo e fargliante che si sia mai visto in tv. Diciamola tutta, il servizio di "Report" di domenica sera, "Gli insaziabili", ha scoperto l'acqua calda: bastava aver letto qualche volta il dipietrologo Filippo Facci (che forse se la sarebbe meritata, una menzioncina di passaggio, un riconoscimento in partibus infidelium) per conoscere le faccende di quel partito patrimoniale a conduzione familiare e dei moralizzatori con il debole del mattone, perché la sana tradizione del contadino molisano non prevede che si sperperi in ostriche e donne. Non è familismo amorale, beninteso, perché moglie mia non ti conosco, mia moglie non è mia moglie, è una donna con una sua linea politica e chi dice il contrario "offende il movimento femminile". C'è tutto Di Pietro in questo concetto.

Nel servizio di "Report" c'erano storie meravigliose, che sembrano già sceneggiatura, di quelle che in Italia nessuno sa scrivere più: stavia, la contessa dal fantozziano nome di Maria Virginia Borletti detta Malvina che lascia a Di Pietro quasi un miliardo di eredità scorgendo nell'ex pm la speranza della nazione, e lui che si spende quel tesoretto pro domo sua, nel senso letterale di comprarsi casa. Chi sa perché inventarsi di meglio, tra gli sceglieri che circolano? Incalzato dalla Giannini, Di Pietro sembrava la copia iperrealista di Arnaldo Forlani al processo Enimont (sempre tenendo a mente lo

schema marxiano della tragedia e della farsa): nebuloso, approssimativo, colpito da ricorrenti annesse salvo riaversi per miracolo quando gli mettono sotto il naso un verbale. Mancava solo la triste bavetta. E proprio per questo è dovere di galantuomini soffocare le gioie maligne, ricacciare indietro il sottile tripudio della neresi. Anche perché, a dirla tutta, c'è poco da ridere.

C'è poco da ridere perché la contessa Malvina, nel 1995, poteva avere qualche sussante per quella micidiale cantonata, in fondo erano i tempi del culto della personalità, e ancora l'anno dopo il sobrio Corrado Augias sull'Unità avrebbe paragonato Di Pietro a Oskar Schindler il salvatore di ebrei ("Come Schindler, anche Di Pietro sale ad altezze raramente raggiunte, o mai, da un magistrato in servizio", grazie al cielo, anche i garantisti hanno un archivio). Ma aprire gli occhi nel tardo 2012, quando gli elementi per capire la natura del personaggio erano tutti lì squadernati da vent'anni per chi solo volesse vederli, o anche solo per chi amasse davvero e in modo non moralistico la tradizione della commedia, è invero un po' deprimente. Meglio sputtanarsi un miliardo in un momento di dabbenaggine patriottica, come la Malvina, che offrire due decenni di attività cerebrale in volontario sacrificium intellectus e rifiutarsi di vedere che l'arcinemico del tuo arcinemico non era semmai la copia scadente, da discount della politica. Gli stessi che si erano persuasi della diversità di Di Pietro perché a garantire per lui c'era un mettermi a posto i congiuntivi c'era un algiologo inquisitore in gessato con le sue prediche del giovedì sera, si stanno ricredendo soltanto perché a raccontar loro le cose è stata la Gabanelli, che di lei ci si può fidare. Ora si butteranno con rinnovato entusiasmo su Grillo, iwocheranno la bonifica generale e la pioggia di fuoco su Sodoma, la compagnia di giro sarà grosso modo la stessa e a noi resterà di goderci l'eterno ritorno dell'uguale.

Sopravviverà l'Eroe ai suoi quattrini?

Inchiesta sull'esplosione politica del caso Di Pietro, non solo nell'Idv

Roma. All'Antonio Di Pietro sotto inchiesta a "Report" per l'uso del finanziamento pubblico non basta, per sopravvivere al deflagrare di un "caso" che porta il suo nome, la riproposizione sul suo sito di una vecchia lettera a Vittorio Feltri su simile argomento (sotto il titolo di "calunnie, solo calunnie" e un post (titolo "carta canta") in cui annuncia la pubblicazione "delle sentenze di condanna" dei suoi "diffamatori". Non gli basta nemmeno rispondere in video alle domande del vicedirettore di Repubblica Massimo Giannini o gridare alla "resipiscenza operosa" dell'Italia dei valori che, triplo salto mortale, vuole eliminare non solo il finanziamento pubblico, dice Di Pietro, ma anche "la dialettica parlamentari". Non basta, tutto questo, ad arginare il malumore interno all'Idv, specie dopo la testimonianza a "Report" di Elio Veltri, l'ex cofondatore allontanatosi nel 2001 (nel gennaio 2012 ha pubblicato con Marsilio il libro "I soldi dei partiti", con due capitoli duri dedicati al suo ex partito), tanto che il capogruppo dei deputati Massimo Donadi chiede "un congresso straordinario" (interpellato, Donadi dice di aver trovato "non brillante" la risposta di Di Pietro alle domande di "Report" e di considerare "imprescindibile" il "rinnovo della classe dirigente" e "l'ulteriore democratizzazione del partito", anche fosse attraverso "primarie interne"). E se nell'Idv c'è anche chi difende l'ex pm dando la colpa a "Report" ("accuse riciclate", dice Fabio Evangelisti), fuori infuria l'ira degli elettori delusi, uniti su Facebook in un generale "tu quoque" contro l'ex pm di Mani pulite che fino a ieri si poneva come simbolo della politica "degli onesti" emersi dalle ceneri dei sommersi e travolti della Prima Repubblica. E a leggere i messaggi comparati ieri sul social network ("vergogna", "anche tu fai parte della casta"), sembrava farsi sempre più stretta la strada politica percorribile dall'ex pm del pool di Milano, l'ex "uomo nuovo" uscito dalla magistratura in circostanze controverse nel 1994, il ministro prodiano indagato a Brescia (senza esito) per concussione e abuso d'ufficio, il fondatore di partito a

suon di foto da contadino sul trattore e di riproposizione in altre forme della famosa frase "io quello lo sfascio" pronunciata (raccontata Francesco Saverio Borrelli) all'indirizzo di Silvio Berlusconi.

Che farà ora Di Pietro, accusato di ciò di cui accusava gli altri, ci si chiede, vista anche la progressiva difficoltà dell'ex pm nel mantenersi utile alla causa giustizialista dei "tutti ladri" in un quadro di gran concorrenza anticasta, con Beppe Grillo frontman e libri di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella in vetta alle classifiche. Che farà visti anche i rapporti tesi con il Pd e le reiterate critiche amiche da sinistra, con l'area MicroMega di Paolo Flores d'Arcais che da tempo lo pungola sulla scelta della classe dirigente e lo invita a un "big bang" non renziano, del genere "scioglimento nei movimenti". E' perplesso Furio Colombo, che dal Pd ha sempre guardato con "stima e attenzione" a Di Pietro, ma anche con "stima e attenzione" al "Report" di Milena Gabanelli, e ora, in un momento in cui "la politica italiana si fa tutta incidenti, accidenti e corpi sparsi come nel film 'Weekend' di Jean-Luc Godard", si trova "imbarazzato" nell'"immaginarsi l'imbarazzo di Di Pietro". E vorrebbe che Di Pietro risolvesse la situazione "con un atto di coraggio all'americana", andando "allo sbaraglio davanti all'opinione pubblica". E Antonio Padellaro, direttore del Fatto, uno che ha sempre apprezzato il Di Pietro "non a caso vittorioso nell'urna" che "criticava il malgoverno berlusconiano durante gli anni del berlusconismo trionfante e denunciava, solitario, il crollo di qualsiasi etica pubblica", ora dice: "Sarebbe stato meglio non diventare oggetto di indagine giornalistica". Di Pietro, dice Padellaro, deve ora "immediatamente azzerare la classe dirigente, e affidarsi anche alla rete per una nuova selezione", tanto più che "ha tardato nel farlo" e "non ha saputo gestire la crescita di Grillo" in un momento di difficoltà di rapporti "con un Pd che stracciava la foto di Vasto per le sue critiche al presidente della Repubblica".

Twitter @mariannarizzini

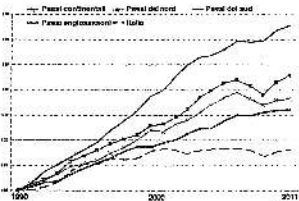
BORDIN LINE di Massimo Bordin

molto zeri. Di Pietro finora aveva sempre risposto con grande sicurezza: "L'ha banno

FINANZA & POLITICA

Spagna e Grecia in difficoltà, non è (solo) Berlusconi ad alzare Lady Spread. Il differenziale tra Btp italiani e Bund tedeschi, indice del rischio percepito dagli investitori rispetto al nostro debito pubblico, ha chiuso ieri a 355 punti, in rialzo rispetto ai 335 punti di venerdì scorso. In rosso anche le Borse europee: maglia nera per Atene (meno 8,34 per cento), poi Milano (meno 1,51), Madrid (meno 0,6) e Francoforte (meno 0,4). E' questo l'effetto delle dichiarazioni di sabato dell'ex presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, critiche del governo Monti? Gli analisti prendono in considerazione il fattore "instabilità politica in Italia" ma diffidano da interpretazioni tranchant. Secondo la banca d'affari giapponese Nomura, "è difficile far dipendere questo (andamento dei mercati, ndr) da uno sviluppo particolare". I dubbi di Berlusconi sull'austerità pesano perché "potrebbero mettere a rischio l'approvazione del bilancio per il 2013, discussione ora in Parlamento". Ma contano anche "le notizie negative in arrivo dalla Grecia". Inoltre "le performance delle società americane non hanno aiutato". Secondo Mario Semerino, analista e curatore del blog Phastio.net, "dopo il rally eccessivo degli ultimi rischiosi nelle scorse settimane, c'era bisogno di ritracciare. I mercati erano in cerca di un alibi e il discorso di Berlusconi può aver agito da catalessa". Un sentimento generalizzato di "avversione al rischio in tutti i mercati" è anche il fattore individuato da Commerzbank. Dalla Spagna ieri è arrivato l'ennesimo dato negativo sulle vendite al dettaglio; in Grecia manca l'accordo sulle misure necessarie a sbloccare gli aiuti internazionali e Berlino resta contraria alla ristrutturazione del debito ellenico richiesta dal Fondo monetario.

Produttività del lavoro dal 1990 a oggi



ITALIA FANALINO DI CODA. Secondo i dati dell'Ocse dal 1990 a oggi, è nei paesi anglosassoni che si produce più pil (prodotto interno lordo) per ogni ora lavorata (linea viola nel grafico). In Italia invece la produttività è aumentata meno che negli altri paesi (linea tratteggiata).

Monti non vede "minacce" da Berlusconi e boccia l'idea del supercommissario Ue. "Minacce di ritiro della fiducia a questo governo non possono essere fatte - ha detto il premier - perché non le vivremmo come tali". "L'attuale spread dell'Italia rispetto alla Germania è maggiore di quanto giustificato dai fondamentali del mercato. Oggi per qualche ragione che mi sfugge è a 350, molto meno dei 575 dell'anno scorso, ma sarebbe ragionevole avere uno spread considerevolmente più basso di questo". Per Monti l'Italia "non dimentica" di aver fondato l'Europa unita, "qualche italiano sì". L'ex presidente della Bce, durante un incontro bilaterale con il premier spagnolo, Mariano Rajoy, ha criticato la proposta tedesca di un supercommissario europeo ai bilanci pubblici, sostenuta anche da Mario Draghi (Bce). "Con nuove prove di virtù fiscale si rischia di far pensare ai mercati che gli strumenti attuali non funzionano".

Un "caso Marchionne" nel settore alimentare italiano. Ieri è stato convocato d'urgenza per martedì prossimo un comitato di presidenza di Federalimentare. I vertici della Federazione italiana dell'industria alimentare (presieduta da Filippo Ferrua Magliani, vicepresidente di Ferrero), dopo sollecitazioni che sarebbero arrivate dai plant alti di Confindustria, intendono ricreare lo strappo con alcune associazioni datoriali del settore. Sabato scorso, infatti, Federalimentare ha firmato il rinnovo del contratto nazionale per 400 mila lavoratori, ma secondo Assocarni, Assica, Una, Anicav e Assalzo - che hanno abbandonato la trattativa - troppe sarebbero state le concessioni fatte ai sindacati e insignificanti i passi avanti su produttività e flessibilità.

GRAN MORAVIA logo

PARTY TIME

Pippa Middleton è la s della contaminazione aristocratico e cheap, fi

Ogni cosa è contaminata d'Inghilterra con i piatti posate di plastica, i cappelli le trombette, e Pippa Middle

DI ANNALENA

delle feste della nobiltà inglese rilascia interviste ma consiglia stampi a cuore per friggere i rovesciarle, così conciate, è stato. "Celebrate: A Year of stivities for Families and scritto (giurano) da Pippa M un libro grande e grosso, con cinque sterline, patinato, pi grafie di feste festante e, se esperti di etichetta, che hanno un mondo a forma di "Do boy" e Lady Mary, è terribilmente, vergognosamente middle class: gli adulti mangiano con il piatto sulle ginocchia, usano molto ketchup, indossano pantaloni di cotone rosa o rosso, non è richiesto loro uno straccio di dress code, Pippa non fornisce regole su come comportarsi, a che ora arrivare, a che ora andarsene, e fornisce consigli parole disdicevoli come: all più di quattrocento pagine, e li errori sull'apparecchiatura vola (meglio quindi tenere i piedi sulle ginocchia). Non è chiara la basi, dopo aver passato gli ni a criticare il chewingum di della sposa, il passato di host sente di ricca signora delle line, la dieta Dukan e l'imme maritare una figlia con un mondo si aspettasse dalla coc Windsor il manuale della sr con la conversazione adatta: riggio di tiro al piattello. Lo b: stessa nell'introduzione al li po' strano raggiungere un ric to globale (se questa è la pa prima dei trent'anni per via pria sorella, del proprio cog proprio fondoschiena". E' a anche grazie a un bel vestito der McQueen, e Pippa Mic contribuito, con l'aria eccitante gossip girl che a vent parla di sé come una "tipic che cerca di costruirsi una es la trasformazione del mito i e tragico dei reali d'Inghite cosa di molto più accessibile in saldo. Un po' come i vestiti listi nelle catene di abbig basso costo: basta mettersi i ba e avere una taglia piccola tre la polizia è sulle tracce d le che ha osato fotografare i Kate Middleton, e a tutti ser sivo, la sorella borghese dell di Windsor si cambia d'ab volte in un pomeriggio per c le quattro librerie di Londr senta il suo libro delle feste le ha ricevuto un anticipo co pubblicità senza imbarazzo dei genitori, Party Pieces, cl ha permesso a Kate di frec costosa università dove ha i principe. Sarebbe giusto questo, aristocratico e cheap, torio e snob con una festa di i sa della regina: pranzo a bu plastica dorata e i consigli o come friggere meglio la pan vertirebbero molto di più.



Andrea's Ve

Continua e dere nulla e re salvo a minori a N